

**Ragazzi, Leopardi**

Metti una sera al Carcano una lezione non frontale, a parlar delle stelle col prof D'Avenia



Il teatro racconto è un genero a sé, il "racconto teatro" è un passo di lato. Il teatro-scuola è una colonna dell'istituzione didattica magnifica e progressiva.

Ripa del Naviglio

mettere in teatro la scuola è operazione affascinante, rischiosa. Salire su un palcoscenico come autore di un libro e raccontarlo va molto di moda: è meno noioso di una conferenza, o di una presentazione (la lezione frontale dell'autore: la morte civile). Salire sul palcoscenico non come l'autore di un libro, non come un conferenziere, ma come un professore di scuola, cioè esattamente come se stesse, e fare per una sera il lavoro della vita quotidiana – cioè il professore di liceo, con ai due lati, a far da quinte quasi immobili ma parlanti, i propri stessi studenti adolescenti, quelli veri di tutti i giorni – è un'altra cosa. Per il pubblico in sala (non pagante, ma ci s'è dovuti prenotare via web un posto con lesto anticipo) l'impressione è quasi straniante. Non brechtiana, questo no, ma un poco strana: c'è un professore in scena che si mette in gioco come fa ogni mattina. Però stasera la lezione non è frontale, non è chiusa, è per chiunque voglia ascoltare. Diverso dal recitativo di una presentazione libraria. Anche se l'occasione, in fondo, è un libro. Alessandro D'Avenia è un professore di lettere. E' nato a Palermo 39 anni fa, vive a Milano e insegnala al Collegio San Carlo, scuola non statale, uno dei licei più prestigiosi in città. E' riccio blondo comunicativo, sarebbe perfetto anche in tv. E' famoso, molto attivo pure su Facebook, perché ha scritto dei libri, libri che colpiscono gli adolescenti *right between the eyes*, ma senza essere distruttivi. Il più famoso è *Bianca come il latte, rossa come il sangue*, è diventato anche un film. E' famoso soprattutto perché, insegnamento a parte, incontra migliaia di ragazzi. E di genitori. Gli scrivono, gli risponde. Va a trovarli. Usanza non diffusa, né tra chi insegna e chi li scrive e vende (anche) libri. Anzi non lo fa quasi nessuno. Adesso ha scritto un libro – personale, da insegnante. Da insegnante personale, com'è lui – su Giacomo Leopardi. Il poeta che a scuola insegna del pessimismo cosmico. Per lui invece è il poeta della cosica malinconia. Si intitola *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita* (Mondadori). Per studenti, non solo per studenti. La settimana fra il 30 ottobre e il 5 novembre ha scalzato dalla classifica dei più venduti Harry Potter. Invece di parlare di un piccolo caso editoriale, bisognerebbe chiedersi perché.

Il Leopardi che D'Avenia racconta non è un problema filosofico, non è una nozione didattica, non è un monumento letterario. E' Giacomo, un poeta. Un uomo affrontato dalla porta dell'esperienza. Dalla porta sull'esperienza della vita che è la giovinezza. E' il poeta sorpreso nel suo stesso farsi. «Nel 1817 Leopardi non era che un diciannovenne ancora sconosciuto, in un paesino ai confini dello Stato pontificio, eppure si prese la briga di scrivere a uno degli intellettuali più famosi dell'epoca, Pietro Giordani. Gli confessò che aveva visto la primavera, doveva prendersi cura di tanta bellezza e diventare poeta. Giordani gli rispose – è un bell'insegnamento per questo nostro tempo – riconoscendo il suo talento. Ma gli raccomandò di scrivere vent'anni di prosa, prima di misurarsi con la poesia». Leopardi non si fece fregare. Ne andava della poesia, ne andava di tutte le vite che avrebbe voluto vivere e che ha vissuto. Imparate, adulti.

Ai lati, nei banchi, ci sono i suoi studenti; sullo sfondo, come sulla lavagna elettronica in classe, scorrono quadri, video di Google. Cammina tra i banchi, una voce legge *L'infinito, il Pastore errante*. Lui legge sopratutto le lettere di Giacomo. Nella grande sala del Teatro Carcano ci sono ragazzi, ci sono genitori. Quelli della sua scuola, quelli che lo conoscono. C'è un'amica-mamma che gli fa sempre la meringata (lui ringrazia). Ma ci sono anche studenti che hanno semplicemente letto i suoi libri. E adulti che forse sono lì a chiedersi che succede. Che succede ai propri figli. O a loro stessi, ripensando a «quando beltà splendeva negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi».

Ma non è Leopardi, soltanto. A Milano, e poi in altri teatri d'Italia in cui D'Avenia porterà la sua presentazione-non-presentazione, la sua lezione-non-lezione, è accaduto questo. Che un giovane insegnante appassionato del suo lavoro e della letteratura ha posta una sfida a ciò che di solito riteniamo sia fare scuola – performance, schede didattiche, quel terrificante parlar d'altro lasciando quel che conta. E ha mostrato che insegnare è innanzitutto un prendersi a cuore con passione la vita di altri, e trasmettere non solo nozioni ma il senso e la bellezza dell'interrogarsi su di sé, sul proprio essere, sul proprio desiderio di felicità. Come fece Giacomo, in quella biblioteca paterna magnifica e cupa della casa di Recanati, fino a piegare se stesso come un doloroso, ma spezzato, punto interrogativo vivente. Che sia questo, a decretare l'attrattiva tra i giovani di questo prof scrittore? A risvegliare negli adulti la domanda su cosa sia il mestiere di educare? D'Avenia, dice di sé, ha voluto raccogliere quel desiderio che Leopardi non realizzò di «scrivere una lettera a un giovane del ventesimo secolo». Lui ci prova con quelli del ventunesimo. Non è fare teatro, è più che fare scuola.

Maurizio Crippa

**MA CHI CI CI CREDIAMO DI ESSERE? IL NUOVO WWW.ILFOGLIO.IT****Il sito del Foglio è cambiato. I perché di una scelta che vuole spiazzare**

Roma. Da ieri, giovedì 17 novembre, il Foglio è entrato in una nuova era, cercando di crescere in un mondo – quello dell'informazione – in costante cambiamento. Lo abbiamo fatto in modo radicale, è vero, lanciando un sito internet nuovo che ha ricevuto molti complimenti, qualche critica comprensibile, e ha spiazzato tanti nostri lettori. Nella nostra ristrutturazione ci siamo ispirati ai modelli internazionali del Washington Post e della Süddeutsche Zeitung, che hanno saputo inventare prodotti per il web che funzionano e vengono incontro alle esigenze dei lettori. Esigenze che sono cambiate negli ultimi anni, anche tra chi clicca sul nostro sito. Per questo abbiamo innanzitutto voluto togliere la classica divisione in colonnini tipica dei siti dei giornali italiani: è ormai abitudine sempre più diffusa quella di leggere su smartphone e tablet, scrollando con il dito sullo schermo. Ecco perché il nuovo sito del Foglio si sviluppa soprattutto in verticale, assecondando l'abitudine di chi naviga e aiutandolo nella gerarchia delle notizie. Abbiamo ammorbidente i colori – via il rosso, dentro il blu sfumato – per dare a chi legge una sensazione di calma: non siamo famosi per le breaking news, ma per offrire ai lettori stanze confortevoli in cui sostare per provare a pensare. Di qui la scelta di maggiori spazi bianchi dentro gli articoli, quella di un carattere più grande e quella di avere il menu principale che rimane sempre cliccabile in alto. Abbiamo spostato la testata sulla destra, non più al centro

come sulla versione cartacea: il Foglio prova sempre a dare una lettura "laterale" dei dati, raccontando le notizie da un'altra prospettiva. Abbiamo dato il giusto spazio ai video e alle immagini, sempre più importanti per chi naviga oggi, senza però stratovigere le nostre priorità. L'edizione del giorno, quella che trovate anche in edicola, è facilmente consultabile con un clic sulla prima pagina del Foglio che trovate in alto a sinistra accanto alla testata. E qui veniamo a una scelta che ha indispettito qualche lettore: non sarà più possibile scaricare il pdf del numero del giorno sul proprio computer. E' una scelta fatta in linea

con il mercato mondiale delle news, quasi nessun giornale fa scaricare la propria versione in pdf, che in questo modo può essere distribuita gratuitamente in quante copie si vuole. Il giornale sarà consultabile e sfogliabile sul sito e sulle nostre nuove app (consiglio, se dopo l'aggiornamento non vi funzionano ancora, cancellate e scaricate di nuovo) e non potrà essere fatto contemporaneamente da più postazioni (in altre parole: con un abbonamento attivo può leggere gli articoli a pagamento un solo utente per volta). Il prodotto che troverete sul nostro sito sarà simile a quello che trovate in edicola, ma diverso, "aumentato", se ci passate la parola: più contenuti gratuiti, più articoli di qualità riservati ai nostri abbonati, nuove sezioni e newsletter (se non le state più ricevendo andate nella apposita sezione sul sito e scegliete quali ricevere, una volta registrati) e tante novità che annunceremo poco per volta nelle prossime settimane (nel frattempo provate a cliccare su "lo sfoglio" sotto la testata, non ve ne pentirete). Gli utenti già registrati e abbonati hanno avuto qualche difficoltà a farsi "riconoscere" dal nuovo portale ieri: scusandoci per il disagio, abbiamo sistemato gran parte dei problemi e continueremo a farlo anche grazie alle vostre segnalazioni (altro consiglio: provate a resettare la vostra password).

Siamo snob, ma naturalmente non così pazzi da credere di essere il Washington Post o la Süddeutsche Zeitung. Vogliamo però essere all'altezza dei tempi che cambiano, e farlo anche andando a trovare nuovi lettori, persone che non ci conosciamo e che magari non hanno mai preso in mano una sola volta una nostra copia cartacea. E' un'impresa difficile ma affascinante: trasformarci restando noi stessi, mantenendo il nostro stile esplorando argomenti nuovi. Senza prenderci troppo sul serio, ma prendendo tutto tremendamente sul serio. Ce la faremo? Per scoprirlo potete intanto registrarvi con nome e indirizzo email su www.ilfoglio.it. Per cominciare vi regaliamo due settimane di abbonamento gratuito.

Piero Vietti

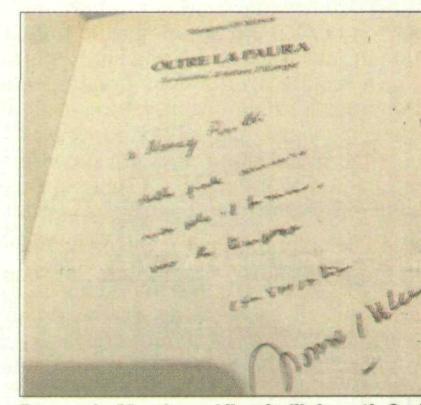
**LA STAMPA E IL REGIME DEL GIUSTIZIALISMO - UN LIBRO DA LEGGERE****Come processare con i numeri i giornalisti passacarte delle procure**

Che l'approccio tipico della stampa italiana alle vicende giudiziarie sia in gran parte colpevolista, inquisitorio e irrispettoso dei più basili diritti di difesa delle persone coinvolte, condannante ancor prima di essere giudicate in un'aula di giustizia, è cosa nota. Ora però a confermarlo sono i numeri di un'indagine compiuta dall'Osservatorio sull'informazione giudiziaria dell'Unione delle Camere Penali Italiane (Ucpi), raccolti in un libro dal titolo "L'informazione giudiziaria in Italia: libro bianco sui rapporti tra mezzi di comunicazione e processo penale", che verrà presentato lunedì alle 11 presso la sede dell'Ucpi. Gli avvocati dell'Osservatorio, con la collaborazione del dipartimento di statistica dell'Università di Bologna, hanno raccolto e studiato per sei mesi (da giugno a dicembre 2015) i dati ricavati dagli articoli di cronaca e politica giudiziaria dei più importanti quotidiani italiani – circa 27, tra quotidiani ad edizione nazionale e locale (dal Corriere della Sera a Repubblica, dalla Stampa al Sole 24 Ore, dal Fatto Quotidiano al Giornale, dal Quotidiano Nazionale al Mattino) – in base a parametri qualitativi preventivamente individuati.

Dall'analisi di ben 7.373 articoli pubblicati nel periodo, come scrive Renato Borzone, responsabile dell'Osservatorio, emerge innanzitutto "un'impostazione di totale svalutazione di quello che è il processo vero e proprio (il dibattimento) e una ossessiva e impropria ipervalutazione della fase delle indagini, presentate di fatto ai lettori (per titolazione, contenuti e commenti) come il 'vero processo'". Quasi sette articoli su dieci, infatti, riferiscono notizie che riguardano le indagini: quasi due terzi del totale degli articoli (il 64 per cento) sono relativi all'arresto dell'indagato (il 27,5 per cento) o alle indagini preliminari (poco meno del 37 per cento), mentre un ulteriore 5 per cento fa riferimento alla fase di chiusura delle indagini. Quando il processo giunge in dibattimento, le paginate di notizie scompaiono e l'informazione sulla vicenda giudiziaria si immerge nel silenzio: solo il 13 per cento degli articoli riporta informazioni relative alla fase di dibattimento e solo l'11 per cento informa i lettori dell'esito del processo. La settima finale viene riportata asetticamente, con scarsissimo spazio rispetto a quello riservato all'esordio dell'inchiesta, e presenta al pubblico come una sorta di iattura. Le informazioni sulle indagini, come scrive Beniamino Migliucci (presidente dell'Ucpi), vengono in altre parole "saiettamente" e divulgare per creare

consenso preventivo", il tutto "ignorando regole processuali, violando la riservatezza e la salvaguardia della virginità cognitiva del giudice che viene bombardato da informazioni riguardanti le indagini".

La concentrazione dell'attenzione dei giornali sulla fase delle indagini si riflette, infatti, inevitabilmente su un approccio profondamente accusatorio dei contenuti degli articoli pubblicati: poco meno di un terzo degli articoli è stato classificato con un'impronta colpevolista, un altro 33 per cento di



Roma, via Merulana. Libreria libri usati. Sezione libri molto usati. Un euro. Libro di Massimo D'Alema. Oltre la paura. Grande lezione di riformismo politico. Anno 2002. Pagina tre. Dedicata originale di D'Alema. A Nancy Brill. Al suo fascino. Alla sua tempra. Libro intenso. Usato sicuro

**La retorica del contagio e i leader dell'apertura**

(segue dalla prima pagina)

Tra le riflessioni che porta con sé il viaggio in Europa di Obama la più significativa riguarda un altro fatto che può sembrare paradossale: con un'America guidata dal teorico del partito della chiusura, la presenza in Europa di una leadership radicata e diffusa che non tentenni sui temi dell'apertura diventa vitale non solo per l'Europa ma anche per l'occidente. E mai come in questo caso potrebbe essere un errore lasciarsi guidare nel proprio posizionamento politico dai sondaggi ballerini e da uno spirito del tempo che sembra suggerirci che ciò che è stato con Trump in America è destinato a replicarsi anche in Europa, in Francia, in Germania, in Italia, ovunque. Il rischio del contagio esiste, certo. Ma esiste anche un altro rischio che le nostre democrazie farebbero bene a non correre: farsi contagiate dalla psicosi del contagio, andare a insorgere i populismi contagiosi sul loro stes-

so terreno e contribuire dunque a realizzare la famosa profezia che si autoavvera. In Europa, il partito dell'apertura può essere ancora maggioranza in tutti i grandi paesi del continente e non è detto che la paura della chiusura non abbia l'effetto di mobilitare l'elettorato più votato all'apertura (in Spagna, la vittoria di Rajoy e lo sfogliamento di Podemos si sono verificati subito dopo il terrore generato dalla Brexit e chissà che il 4 dicembre in Italia non ci sia una reazione simile). Il percorso è dunque chiaro (speriamo che lo sia anche il nostro disegno) e se non si perde di vista lo schema della nuova politica le forze dell'apertura in Europa sono destinate a comportarsi come da manuale: dividendosi quando sono le uniche forze in campo ma unendo le energie e gli elettori quando il partito della chiusura diventa il nemico da battere. La visita di Obama in Europa, volendo, la si può leggere anche così.

Ermes Antonucci

**NELLE SCUOLE FINLANDESI SOLO STAMPATELLO: "E' PIU' SEMPLICE"****Corsivo addio. Verso un'omologazione che sa di regressione storica**

Nella patria di Elias Lonnrot è accaduto che quanto promesso, pianificato e deciso ancora un paio di anni fa dall'Istituto nazionale per l'educazione, questo autunno sia effettivamente divenuto realtà. Già dal corrente anno scolastico infatti, nella scuola primaria finlandese non si impara più a scrivere in corsivo ma soltanto in stampatello, in quanto strumento graficamente più semplice e più veloce da apprendere, oltre che più adattabile e familiare per l'uso di pc, tablet e smartphone. Addio per sempre alla grafia individuale (e quindi alla società finlandese del futuro), addio alle belle ed eleganti (ma anche le brutte e sgraziate) scritture personali che tanto contraddistinguono ognuno di noi e la nostra personalità fin da bambini, sui banchi di scuola. Solo *block capitals* dunque, affiancate da un uso sempre più massiccio – che diverrà totalizzato nell'arco di pochi anni – di tastiere, touch screen e supporti tecnologici fin dal primo anno di primaria, rinunciando definitivamente alla creatività del proprio segno a vantaggio di e-fonts e lettering predefiniti e uguali per tutti.

Di fronte alle numerose critiche provenienti da ogni dove – perfino il quotidiano francese *Le Monde* ha parlato di limitazione della creatività dei bambini – il governo finlandese ha risposto che per favorire lo sviluppo delle abilità specifiche un tempo inerenti la calligrafia, è previsto un aumento del monte ore disciplinari da dedicare al disegno libero e alle arti manuali, che però con la calligrafia

entrano ben poco. E' vero che prima di criticare le politiche scolastiche finlandesi è bene sapere che stiamo parlando del paradiso delle eccellenze didattiche e che insieme alla Corea del sud, la Finlandia vanta annualmente una percentuale di studenti che riesce a ottenere un diploma superiore oltre il 93 per cento, tuttavia personalmente ritengo scellerata la decisione di abbandonare l' insegnamento del corsivo, e lo penso per diversi motivi, suffragati anche dalle moderne ricerche neuroscienze che registrano un nesso comprovato tra la scrittura a mano e un ampio sviluppo educativo della persona, soprattutto in età evolutiva. Stando a moltissimi studi su questo campo pare infatti che, tra le altre cose, i soggetti che imparano a scrivere a mano si dimostrano più creativi, imparano a leggere più velocemente, siano più abili e capaci di generare idee e conservare informazioni più a lungo. Alcuni dati che confermano e sottolineano l'importanza della scrittura a mano nello sviluppo cognitivo dei ragazzi, sono quelli proposti da alcuni studiosi americani a partire dalla prof.ssa Karin James della Indiana University, i cui studi dimostrano che quando si scrive a mano libera non solo si deve pianificare ed eseguire l'azione in un modo che non ci è richiesto quando usiamo la tastiera, ma siamo anche in grado di produrre un risultato altamente variabile, e tale variabilità è di per sé uno strumento di notevole apprendimento. In altre parole: se un bambino produce una scrittura disordinata, proprio questo può aiutarlo a imparare.

**La chiesa nel nuovo ordine post liberale**

(segue dalla prima pagina)

Il professore guarda alla stabilità globale d'impotazione liberale con occhio benevolo. Non è tuttavia una condizione esistenziale necessaria per la chiesa, che ha "evangelizzato" miliardi di persone prima che sentissimo parlare di Nazioni Unite e di Comunità europea. Il problema non sono le identità nazionali forti, il problema è la xenofobia, ciò che la Russia di Putin rappresenta". E' questa pul-

sione discriminatoria, secondo Weigel, la vera antitesi dell'ordine liberale. Quale posizione Francesco tenga in tutto questo non è detto, ma addirittura distorsi psichici e della personalità. Di sicuro uno dei pregi e dei valori della scrittura a mano è la consapevolezza che si è costretti a mettere in gioco nel momento in cui la si esercita, ed è ampiamente dimostrato che gli studenti, di ogni ordine e grado, imparano meglio quando prendono appunti a mano rispetto a quando digitano su una tastiera, proprio perché il corsivo permette al soggetto di meglio comprendere i contenuti, elaborarli cognitivamente e riformularli. Senza considerare poi i rischi di regressione storica e sociale che potrebbero derivare dalla decisione dell'Istituto nazionale per l'educazione finlandese. A mio avviso infatti, al di là di un pragmatismo di facciata, questa scelta nasconde una perniciosa omologazione che viene candidamente spacciata per innovazione ma che ha il sapore di un disastroso livellamento culturale. Siamo di fronte all'ennesimo caso di provvedimento subdolo e irreversibile che assottiglia sempre più i nostri spazi di libertà, intratteneendosi perfino nel nostro modo di scrivere e di tenere la penna in mano, cosa che dovrebbe rappresentare, anche simbolicamente, un vero e proprio baluardo di libertà.

Mattia Ferraresi

Matteo Righetto

**Comune bio**

La disfida del pasto vegano alla mensa scolastica e la deriva dei locali "a chilometro zero"

Tra monnezz e trasporti, zitta zitta, nella Roma in cui la Procura riapre "il mistero Pasolini", s'affaccia la

Campo de' Fiori

disfida delle mense bio: dal primo settembre 2017, infatti, sulle tavole delle mense scolastiche, i bambini delle scuole romane potrebbero trovare anche il menù vegano, vegetariano e a chilometro zero. La sola idea (firmata Cinque stelle) già ieri ha scatenato allarne sui social network "prima i vaccini, ora la carne", scrivevano preoccupati gli internauti non sedotti dalla religione bio-eco-noglob. La proposta vera e propria sarà inserita nelle linee guida del capitolato d'appalto delle mense scolastiche del Campidoglio. Obiettivo: menù realizzati "in maniera più equilibrata verso il vegetariano, con l'aumento di frutta, verdura e cereali" (pur mantenendo porzioni di carne). Il presidente M5s della Commissione Ambiente, Daniele Diacono, coadiuvato da "esperti" (uno chef vegano, un biologo nutrizionista, il pediatra Maurizio Conte, il vegano blogger Claudio Moretti) ha spiegato di voler "fare